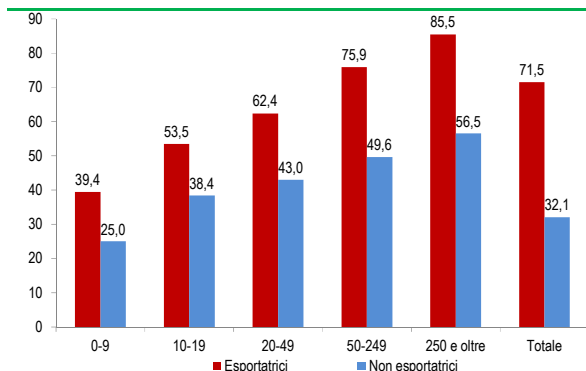
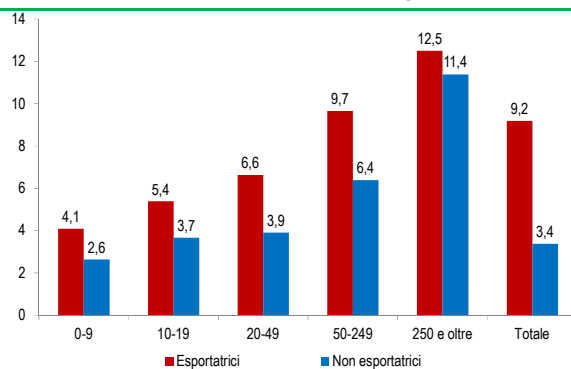


Valore aggiunto per addetto nelle imprese esportatrici e non esportatrici (2015, imprese manifatturiere, migliaia di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat, 2017.

Investimenti per addetto nelle imprese esportatrici e non esportatrici (2015, imprese manifatturiere, migliaia di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat, 2017.

Durante i sette anni successivi alla prima recessione il numero delle imprese in Italia è diminuito del 4,3%, in gran parte a causa del calo nel comparto delle costruzioni. Ciò non ha determinato variazioni sostanziali nel peso delle singole classi dimensionali, né in termini numerici, né di contributo all'occupazione e al valore aggiunto complessivo. **Nel confronto con gli altri paesi europei le imprese italiane risultano più piccole:** a fronte di una dimensione media di 3,7 addetti nel nostro paese, se ne contano 4,5 in Spagna, 5 in Francia e 11,7 in Germania.

La dimensione continua a influenzare in modo rilevante sia la propensione a investire sia quella a esportare. L'orientamento verso i mercati esteri si associa a un salto importante in termini di produttività: tra le esportatrici ogni classe dimensionale realizza un valore aggiunto per addetto del 40-55% superiore alle omologhe non esportatrici. Il divario maggiore si osserva tra le microimprese.

n. 44 12 dicembre 2017



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Imprese e imprenditori in Italia dopo la crisi

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Il consolidarsi della ripresa è un'occasione utile per valutare i danni e i cambiamenti che i lunghi anni di crisi hanno lasciato in eredità. In particolare, è interessante osservare lo stato del sistema delle imprese produttive in termini sia di struttura, sia di performance. Secondo l'Istat tra il 2008 e il 2015 (ultimo dato disponibile) il numero delle imprese in Italia è diminuito del 4,3% (-192.911 unità), in gran parte a causa del calo nel comparto delle costruzioni (-123.583 unità) e dell'industria (-61.651 unità).

I cambiamenti registrati negli anni della crisi non hanno determinato variazioni sostanziali nel peso delle singole classi dimensionali, né in termini numerici, né di contributo all'occupazione e al valore aggiunto complessivo. Nel confronto con gli altri paesi europei le imprese italiane risultano più piccole: a fronte di una dimensione media di 3,7 addetti nel nostro paese, se ne contano 4,5 in Spagna, 5 in Francia e 11,7 in Germania.

I dati del 2015 confermano una strutturale minore produttività delle imprese di piccola dimensione in tutti i comparti, e in particolare nell'industria. Il passaggio a classi dimensionali maggiori si associa a più elevati livelli di produttività (misurata come valore aggiunto per addetto), sebbene i divari tendano a ridursi (pur rimanendo considerevoli) tra medie e grandi imprese. Nella manifattura tra unità micro (1-9 addetti) e la fascia minore delle piccole (10-19 addetti) il valore aggiunto per addetto cresce del 65% circa. Nel passaggio dalla dimensione media alla grande la crescita della produttività si colloca intorno al 15%.

La dimensione continua a influenzare in modo rilevante sia la propensione a investire sia quella a esportare. Nel 2015 gli investimenti per addetto nelle imprese italiane sono saliti del 2% su base annua. La crescita si è avuta però solo grazie al contributo delle imprese medie e grandi. L'orientamento verso i mercati esteri si associa a un salto importante in termini di produttività: tra le esportatrici ogni classe dimensionale realizza un valore aggiunto per addetto del 40-55% superiore alle omologhe non esportatrici. Il divario maggiore si osserva tra le microimprese.

Nel 2015 375mila individui hanno avviato nuove imprese; nel 55,8% dei casi si è trattato di attività senza dipendenti. La maggior parte dei nuovi imprenditori ha un'età superiore ai 35 anni: uno su tre di quelli alla guida di nuove unità produttive con dipendenti ha oltre 50 anni.

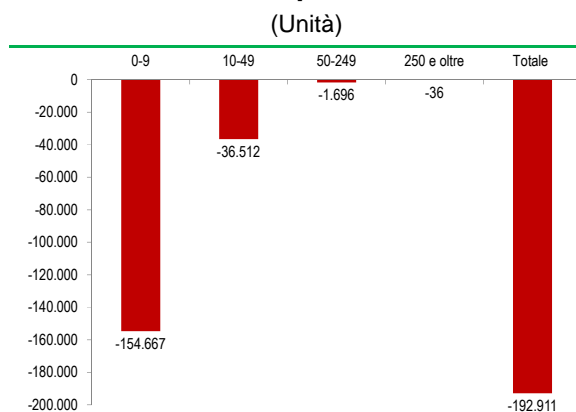
Post e pre crisi a confronto

L'aumento dello 0,4% registrato tra luglio e settembre dal Pil italiano porta a 13 il numero di trimestri consecutivi di variazione positiva, e rende molto probabile la stima di una crescita dell'1,5% circa a fine anno. In questo caso rimarrebbero ancora 6 punti percentuali per tornare al livello della primavera 2008, data ufficiale di avvio della recessione che ha seguito la crisi finanziaria scoppiata negli Stati Uniti nel 2007. Il consolidarsi della ripresa è un'occasione utile per valutare i danni e i cambiamenti che i lunghi anni di crisi hanno lasciato in eredità. In particolare, è interessante osservare lo stato del sistema delle imprese produttive in termini sia di struttura, sia di performance. Un'analisi di tal genere è possibile a partire dai dati Istat più recenti (novembre 2017) che permettono di fare un confronto tra il 2008 e il 2015 (ultimo dato disponibile). Durante questo arco di tempo il numero delle imprese produttive in Italia è diminuito di

192.911 unità (-4,3% sul numero del 2008), in gran parte (64%) a causa del calo nel comparto delle costruzioni (-123.583 unità), ma anche nell'industria (32% del calo totale, pari a -61.651 unità); a fronte di una tenuta dei servizi dove si contano solo 7.677 unità in meno. Che la crisi abbia colpito soprattutto le strutture più deboli e piccole non sorprende, ciò che sorprende è forse la dimensione del fenomeno: nei sette anni considerati il 99,1% del calo ha riguardato imprese con meno di 50 addetti, e l'80,2% imprese con meno di 10 addetti. Tra le imprese medie si contano 1.696 unità produttive in meno, mentre tra le grandi solo 36.

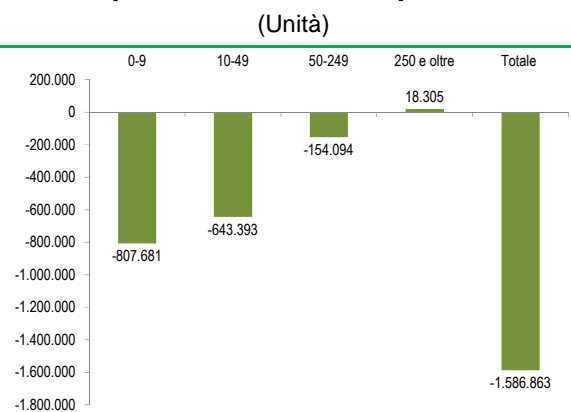
A corollario di quanto osservato, il calo del numero degli addetti (nel complesso rilevante, pari a circa 1,6 milioni) è maturato quasi totalmente tra le imprese piccole e micro, che hanno perso circa 1,5 milioni di addetti (il 91,4% della perdita totale) contro i 151mila circa delle medie. In controtendenza l'andamento dell'occupazione nelle imprese grandi, che nei sette anni esaminati hanno registrato un incremento di 18.300 addetti. Tale aumento è maturato esclusivamente nel comparto dei servizi, a fronte di cali sia nelle costruzioni, sia soprattutto nell'industria. La combinazione di questi andamenti ha lasciato pressoché invariata la dimensione media delle imprese italiane, ad eccezione delle grandi, passate da 918 addetti in media nel 2008 a 931 nel 2015.

Numero delle imprese: differenza tra il 2015 e il 2008 per dimensione



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

Addetti: differenza tra il 2015 e il 2008 per dimensione d'impresa



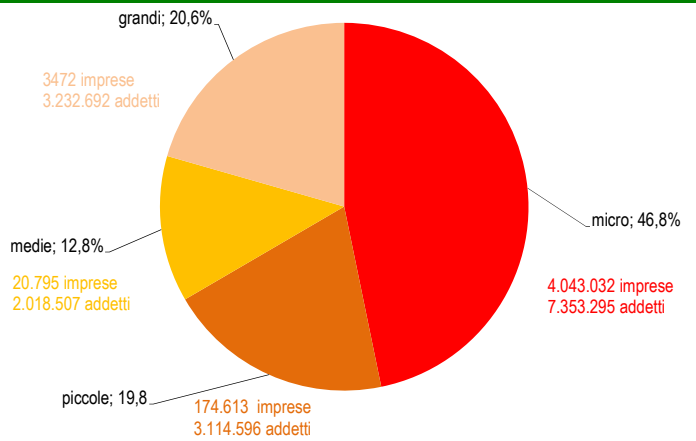
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

Le dimensioni medie non cambiano...

Il movimento di imprese e addetti durante il periodo non ha determinato variazioni sostanziali nel peso delle singole classi, né in termini numerici, né di contributo all'occupazione e al valore aggiunto complessivo. Le imprese molto piccole (micro) continuano a essere la struttura portante del sistema produttivo italiano: esse rappresentano il 95% delle unità produttive (con una punta del 97% nei servizi), occupano il 46,8% degli addetti (media frutto di valori molto diversi, che vanno dal 23,1% nell'industria al 66,7% nel caso delle costruzioni) e realizzano il 29,7% del valore aggiunto complessivo del sistema (52% nelle costruzioni).

Distribuzione degli addetti per classe d'impresa

(2015, composizione percentuale)

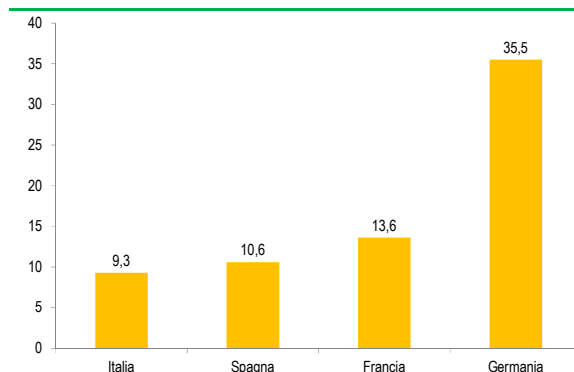


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat, 2017.

Come è noto, nel confronto con gli altri paesi europei le imprese italiane risultano in media più piccole: a fronte di una dimensione media di 3,7 addetti nel nostro paese, se ne contano 4,5 in Spagna, 5 in Francia e 11,7 in Germania. La distanza è ancora maggiore se si guarda al solo comparto manifatturiero: in questo caso i 9,3 addetti delle imprese italiane si confrontano con i 10,6 della Spagna, i 13,6 della Francia e soprattutto i 37 della Germania. In particolare è interessante osservare come le grandi aziende italiane, soprattutto nel manifatturiero, risultino significativamente più piccole delle corrispondenti europee: in Francia una grande impresa manifatturiera conta in media 311 addetti in più di una italiana, in Germania 211 mentre in Spagna la distanza è di molto inferiore (12 addetti circa).

Dimensione media delle imprese manifatturiere

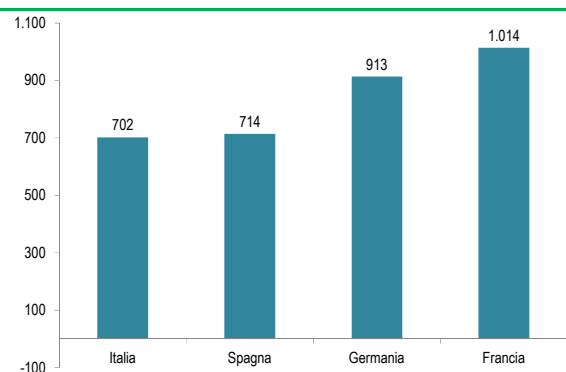
(2015, numero medio di addetti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

Dimensione media delle grandi imprese manifatturiere

(2015, numero medio di addetti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

... e condizionano produttività e investimenti

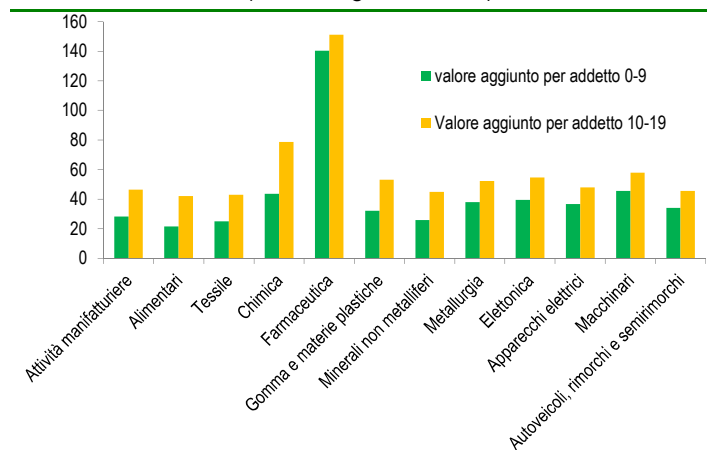
Sulle conseguenze della frammentazione produttiva delle imprese italiane si è molto scritto, e il punto centrale rimane quello dei più elevati valori di produttività, propensione a investire e a esportare che le grandi hanno rispetto alle piccole.

Nel 2015 in Italia la produttività del lavoro (in termini di valore aggiunto per addetto) per il totale delle imprese è salita del 3,3% rispetto all'anno precedente, a 45.500 euro; l'aumento è maturato soprattutto nel comparto delle costruzioni e dell'industria (+4,4% a/a), mentre nei servizi è risultato contenuto al +2,9%. In tutti i settori l'aumento minore si è registrato nel segmento delle microimprese che hanno registrato una crescita compresa tra l'1,5% nei servizi e il 2,8% nelle costruzioni.

I dati confermano un gap strutturale di produttività delle imprese piccolissime in tutti i comparti e in particolare nell'industria, dove a fronte dei 33.200 euro per addetto realizzati da un'impresa con meno di 9 addetti se ne calcolano 75.400 per una media impresa e 95.900 per una grande. Le differenze sono meno marcate nel caso dei servizi, dove un'impresa di grandi dimensioni realizza un valore aggiunto per addetto di circa 57.700 euro, a fronte di 28.400 euro di una microimpresa. Il divario di produttività del lavoro, inoltre, non è progressivo e tende a ridursi (pur rimanendo considerevole) soprattutto tra la dimensione media e quella grande, mentre nelle classi minori è cospicuo: il passaggio tra la dimensione micro e la fascia minore delle piccole (fino a 19 addetti) si accompagna in media a un aumento del 54,6% del valore aggiunto per addetto (con un picco del 57,9% nel caso delle costruzioni e un minimo del 45,5% nell'industria). Nel manifatturiero, soprattutto, questi valori presentano un'ampia variabilità, dal +8% nel caso della farmaceutica al +116% nel caso delle bevande. Tra le imprese alimentari l'aumento è del 96%, nel tessile del 72%.

Valore aggiunto per addetto in alcuni settori del manifatturiero nelle imprese da 0 a 9 e da 10 a 19 addetti

(2015, migliaia di euro)



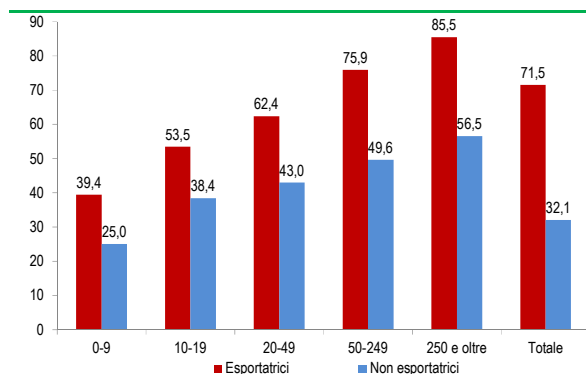
Fonte: elaborazioni Servizio studi BNL su dati Istat.

Nel passaggio alle due fasce superiori (dalla media alla grande) la crescita del valore aggiunto per addetto si colloca intorno al 15%, con alcuni settori (come quello dei metalli e dell'elettronica) in cui si registra una flessione. Rimane comunque un dato rilevante il fatto che nel manifatturiero un'impresa grande ha una produttività del lavoro

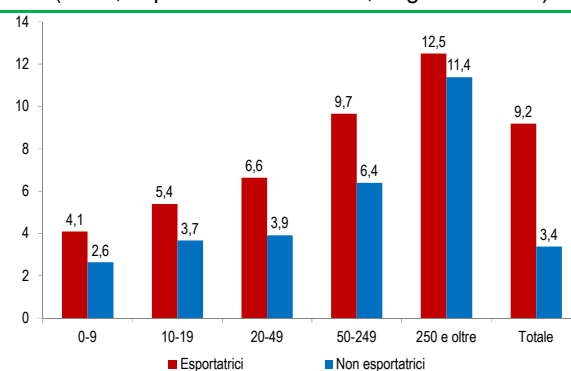
quasi tripla rispetto a un'impresa micro. A parità di ogni altra condizione, se la struttura produttiva italiana fosse caratterizzata da meno microimprese il guadagno in termini di produttività potrebbe essere notevole.¹ Se, ad esempio, il peso delle microimprese sul totale manifatturiero si riducesse dall'attuale 83% al 64% (il dato tedesco), e (come conseguenza) 72.674 imprese passassero dallo status di "micro" a quello di "piccole", per ognuna di queste si potrebbe realizzare un aumento medio del valore aggiunto per addetto superiore ai 18mila euro, che nel complesso corrisponderebbe a un aumento del valore aggiunto manifatturiero dello 0,6%.

La dimensione continua a essere fortemente correlata sia alla propensione a investire sia a quella a esportare. Nel 2015 gli investimenti per addetto nelle imprese italiane sono saliti del 2% su base annua come combinazione di una flessione nel comparto industriale (-1,5%) e di un aumento sia nelle costruzioni (+8,5%) sia nei servizi (+4,7%). La crescita si è avuta solo grazie al contributo delle imprese medie e grandi; tra quelle micro gli investimenti per addetto sono scesi del 18,6% a/a, mentre nella fascia minore delle piccole del 14,2% a/a. Per contro, nelle unità produttive medie l'aumento è risultato del 12,4%, mentre per le grandi del 7,9%. Nel complesso un'impresa grande investe per ogni addetto oltre il quadruplo di quello che investe una microimpresa. Relativamente alla propensione all'export, è interessante osservare come in tutte le classi dimensionali le imprese esportatrici risultino più grandi e più produttive rispetto a quelle che operano solo sul mercato interno. Come si è visto, nel manifatturiero la dimensione media di un'impresa in Italia è di poco superiore ai 9 addetti, ma quella delle esportatrici è di 28 addetti, un valore vicino a quello del complesso delle imprese manifatturiere tedesche.

Valore aggiunto per addetto nelle imprese esportatrici e non esportatrici
(2015, imprese manifatturiere, migliaia di euro)



Investimenti per addetto nelle imprese esportatrici e non esportatrici
(2015, imprese manifatturiere, migliaia di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat, 2017.

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat, 2017.

L'orientamento verso i mercati esteri si associa a (e com'è noto richiede) un salto importante in termini di produttività: tra le esportatrici ogni classe dimensionale realizza un valore aggiunto per addetto del 40-55% superiore alle omologhe non esportatrici. Il divario maggiore si osserva tra le microimprese: quelle orientate verso i mercati esteri presentano un valore aggiunto per addetto pari a 39.400 euro, superiore non solo a quello delle micro non esportatrici (+57%), ma anche di quello di parte delle piccole

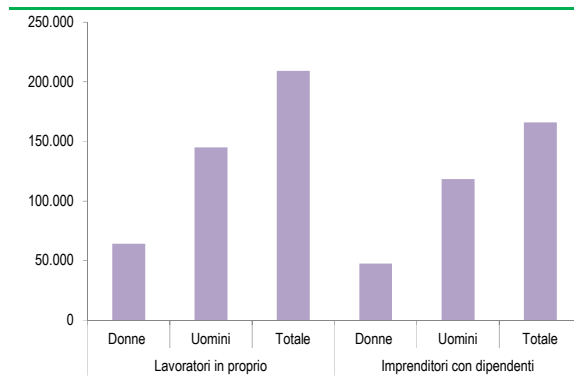
¹ S. Calligaris, M. Del Gatto, F. Hassan, G.I.P. Ottaviano e F. Schivardi (2015), "Italy's Productivity Conundrum", *European Commission Discussion Paper* n. 30, May.

non esportatrici (2,7%). A loro volta, le piccole esportatrici mostrano una produttività superiore a quella delle medie non esportatrici. La differenza è considerevole anche tra le grandi: un addetto di un'impresa esportatrice realizza circa 85.500 euro di valore aggiunto contro i 56.500 di una orientata esclusivamente sul mercato interno.

Gli ultimi dati forniti dall'Istat permettono anche di avere un'idea delle caratteristiche dei nuovi imprenditori, ossia dei soggetti che nell'ultimo anno per il quale sono disponibili queste informazioni (il 2015) hanno avviato nuove attività produttive. Si tratta nel complesso di 375mila individui che nella maggior parte dei casi (55,8%, corrispondenti a 198.140 imprese) hanno avviato attività senza dipendenti. Le nuove imprese con dipendenti nel 2015 sono state circa 148mila. Rispetto all'anno precedente i nuovi imprenditori sono mediamente meno giovani ed è risultato maggiore il numero di quelli di origine straniera.

Le caratteristiche dei nuovi imprenditori

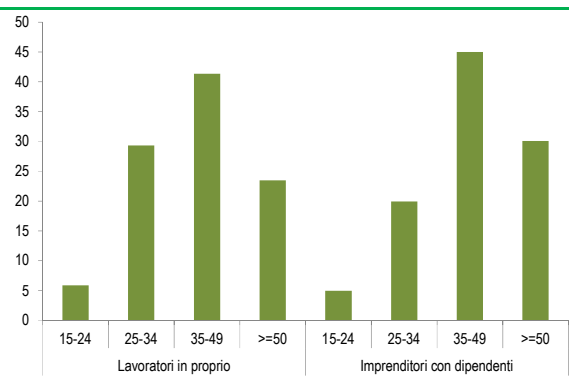
(Numero di individui che hanno avviato imprese nel 2015)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat, 2017.

Distribuzione per età dei nuovi imprenditori

(% sul totale di individui che hanno avviato imprese nel 2015)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat, 2017.

I nuovi imprenditori autonomi hanno nella maggior parte dei casi (64,7%) un'età superiore ai 35 anni, sono italiani (85% circa), uomini (69%) e hanno avviato l'attività prevalentemente nel comparto dei servizi (83%), soprattutto in quelli di mercato a elevato contenuto di conoscenza.² Nell'industria, le nuove imprese monoaddetto si concentrano invece nella manifattura a bassa tecnologia. I nuovi imprenditori alla guida di unità produttive con dipendenti sono mediamente più anziani: la percentuale degli over 35 raggiunge infatti il 75% (con il 30% del totale con oltre 50 anni). Il peso degli stranieri in questo caso risulta più contenuto (il 13% circa), al pari di quello delle donne (28,6%). Anche in questo caso i servizi di mercato a elevata tecnologia rappresentano il principale settore di attività, mentre nell'industria prevalgono i settori a bassa tecnologia.

² I servizi di mercato a elevato contenuto di conoscenza includono i trasporti marittimi, aerei, attività immobiliari, attività professionali e di consulenza, ricerche di mercato. Per un maggiore dettaglio si veda Istat.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com